Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Trattamento economico del lavoratore in malattia

Cara Unità,

con la presente sono a richiederti un parere sul seguente quesito. Un operaio dipendente da una azienda metalmeccanica (contratto Federmeccanica) nel mese di luglio ha usufruito le quattro settimane di ferie, nel mese di agosto e settembre è stato messo in cassa integrazione a zero ore, il penultimo giorno di cassa integrazione è caduto in malattia fino alla fine del mese di ottobre, mentre gli altri operai ripresero a lavorare normalmente dal primo di ottobre.

Il fatto è questo: l'INAM non gli ha corrisposto nessuna indennità economica giustificandosi dicendo che il lavoratore non ha prestato attività lavorativa nei 60 giorni precedenti l'inizio della malattia; l'azienda non ha corrisposto nessuna integrazione per malattia, come previsto dal CCNL, perché l'INAM non ha riconosciuto il trattamento economico per i motivi sopra esposti.

Vorrei sapere, fermo restando la regolarità dell'atteggiamento dell'INAM, se l'azienda è obbligata a corrispondere il trattamento economico per malattia e in che misura eventualmente gli spetta.

LETTERA FIRMATA
(Siena)

La disciplina del trattamento mutualistico di malattia degli operai dell'industria, prevede che l'indennità giornaliera è dovuta «qualora la malattia abbia inizio entro due mesi dalla cessazione o sospensione del rapporto di lavoro». Pertanto, nel caso sopra esposto, non si comprende il motivo per cui l'INAM non ha fornito la prestazione economica, a meno che non siano stati erroneamente computati nel periodo di sospensione anche i giorni di ferie fruiti prima dell'inizio della messa in cassa integrazione (è opportuno, al riguardo, tener anche presente che lo stato di sospensione — agli effetti dell'intervento della cassa integrazione guadagni — è determinato con riferimento alle singole settimane di calendario).

Quanto sopra vale per la malattia insorta durante il periodo coperto dal trattamento di integrazione salariale ordinaria; in caso di «intervento straordinario» dovuto a sospensione di attività per ristrutturazione aziendale, riconversione, ecc., il lavoratore ha diritto — in base alla legge n. 464 dell'8-8-1972 — al trattamento di integrazione salariale a carico della cassa integrazione guadagni *anche* nel periodo di malattia (restando in tal caso escluso l'intervento dell'INAM).

Per quanto riguarda il trattamento integrativo di malattia che il contratto collettivo pone a carico del datore di lavoro, va precisato che esso è dovuto solo nel caso di riconoscimento della malattia — ai fini della prestazione economica — da parte dell'INAM.

Riforma Visentini e detrazione per il coniuge a carico

Cara Unità,

esaminando la nuova legge tributaria, fra le diverse ingiustizie in essa contenute, ne ho trovata una veramente inspiegabile ed è quella della detrazione per coniuge a carico. La nuova legge, recependo anche il nuovo diritto di famiglia, stabilisce che anche la moglie lavoratrice è soggetto autonomo di imposta per cui acquisisce il diritto alla detrazione per quota esente, mentre il marito perde la detrazione per coniuge a carico e per questo nulla da eccepire. La cosa che non riesco a spiegarmi è questa: la circolare del ministero delle Finanze precisa che la detrazione per coniuge a carico spetta soltanto nel caso che questo sia nullatenente, ciò che vuol dire che se la moglie non lavora ma ha la casa intestata insieme al marito, calcolando che la casa abbia un reddito di L. 50 000 all'anno, la metà di questo reddito viene attribuito alla moglie, per cui non è più nullatenente e il marito perde la detrazione di 36 000 lire all'anno.

Non capisco perché non si è fatto come per gli altri familiari a carico dove basta percepire gli assegni familiari per avere diritto alla detrazione per persone a carico. Io ritengo che anche questo particolare della legge sia fatto su misura per far pagare 3 000 lire di tasse in più al mese a migliaia di lavoratori.

ELIO CINQUINI
Camera del lavoro di
Colle Val d'Elsa (Siena)

L'articolo 15 D.P.R. 29 9 1973 n. 597, con il quale è stata introdotta l'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), considera «a carico» il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, indipendentemente dal fatto che egli disponga di un reddito. Nel sistema di tale legge il solo marito era soggetto passivo dell'imposta e a lui soltanto spettava la quota esente di lire 36 mila. In parole semplici, si considerava che i redditi della moglie finissero sempre al marito e perciò che essa dovesse poi essere sempre a carico suo.

La legge 2-12-1975 n. 576 (miniriforma Visentini) non comprende alcuna disposizione relativa alla detrazione per il coniuge a carico. Essa però, poiché considera anche la moglie come soggetto dell'imposta, comporta che la quota esente di lire 36 mila spetti anche a lei, sempreché anche lei disponga di un reddito anche non da lavoro.

Probabilmente questa constatazione ha indotto il ministero a forzare l'interpretazione della legge n. 597 del 1973, stabilendo che la detrazione per il coniuge a carico spetti solo quando egli, non avendo alcun reddito, non goda di quota esente. Si è voluto in sostanza escludere che la miniriforma Visentini abbia introdotto una nuova detrazione oltre a quelle prima spettanti.

L'interpretazione ministeriale, in quanto non trova riscontro preciso nella lettera della legge n. 597 del 1973 e della legge Visentini, potrebbe ritenersi illegittima. Potrebbe cioè ritenersi che nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un reddito spettino due quote esenti e, molte, anche la detrazione per il coniuge a carico. Ma, anche ammettendo che la circolare sia invece legittima, potendosi ritenere conforme allo spirito della legge Visentini, la conseguenza non è quella che tu ritiene. Infatti, se la moglie ha un reddito proprio, *anche non di lavoro*, essa è tenuta in proprio a dichiararlo e le spetta la quota esente, pari a 36 mila lire.

E' vero che in teoria questo sistema è meno vantaggioso nel caso in cui l'imposta sul reddito della moglie è inferiore a lire 36 mila; per esempio, nel caso da te proposto, ad un reddito di lire 25 mila corrisponde un'imposta di lire 2 500 che dovrebbe essere pagata dalla moglie. Essa rientra abbondantemente nelle 36 mila lire della detrazione che ora spettano alla moglie mentre prima non le spettavano. Restano però ancora 33 500 lire «non utilizzate» (36 000 meno 2 500 = 33 500). Di fatto però neppure queste vanno sprecate perché nel mod. 740, che tu senz'altro conosci, è previsto che, per determinare l'imposta dovuta dai due coniugi, si sommino le imposte dovute da ciascuno di essi e, da questo importo, si detragga la somma delle detrazioni spettanti all'uno e all'altro. In questo modo, anche se le detrazioni spettanti alla moglie sono maggiori della sua imposta, i coniugi finiscono per beneficiarne egualmente per intero. Nell'esempio sopra fatto le lire 33 mila 500 finiranno per ridurre l'imposta del marito.

Provvedimenti in materia di diritti sindacali

In una decisione, pronunciata in applicazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, tuttora inedita ma *disponibile presso questa redazione*, la magistratura milanese (Pretura di Milano, 6 maggio 1976) ha enunciato alcune regole in materia di diritti sindacali che riferiamo per il loro generale interesse:

a) rientra nelle funzioni del consiglio di fabbrica «non solo la tutela dei diritti sindacali dei lavoratori, ma anche quella dei diritti individuali ad essi attribuiti dallo Statuto e dall'ordinamento in generale»;

b) la disapplicazione e comunque vanificazione da parte del datore di lavoro degli accordi aziendali costituisce comportamento antisindacale, vietato ai sensi dell'art. 28 dello Statuto;

c) l'art. 19 dello Statuto, con l'espressione usata «rappresentanza sindacale aziendale», legittima i consigli di fabbrica, come le diverse forme di rappresentanza che i lavoratori hanno scelto o sceglieranno nella evoluzione del movimento sindacale;

d) il datore di lavoro non può impedire l'uso dei telefoni aziendali da parte dei delegati, per l'esercizio delle loro funzioni sindacali, anche se non è tenuto a sopportare il costo di tale uso;

e) anche nelle aziende con meno di 200 dipendenti, il locale destinato alle rappresentanze sindacali aziendali, deve essere non solo idoneo alle loro riunioni ma anche permanentemente disponibile: inidoneo, sotto questo aspetto, si è ritenuto invece il locale destinato alla mensa in quanto occupato nell'intervallo tra il primo e il secondo turno, oltre che nei tempi destinati alla preparazione e risistemazione della mensa medesima;

f) sono legittime secondo l'art. 20 dello Statuto le assemblee di reparto, quali assemblee destinate, come la norma stessa dice, non alla generalità dei lavoratori ma a «gruppi di essi».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari. Alla rubrica odierna hanno collaborato anche l'avvocato Gennaro Oliviero dell'Ufficio legale della CdL di Napoli e il prof. Franco Batistoni Ferrara, docente di diritto tributario e avvocato di Stato.

UDINE — L'elicottero canadese precipitato sul monte Brancot.

La decisione nel corso dell'incontro fra 50 sindaci e il ministro Cossiga

Anche in Friuli si vota il 20 giugno

Muore un militare canadese impegnato nell'opera di soccorso ai terremotati

La vittima è un capitano precipitato con l'elicottero mentre sorvolava il monte Brancot - Il maltempo dei giorni scorsi ha dimostrato la precarietà delle tendopoli - Il bilancio ufficiale a tutt'oggi delle vittime

UDINE, 16 maggio

Continua in tutti i paesi sinistrati il lavoro di ricostruzione per ristabilire condizioni di vita civile e sociale. E' un'opera difficile e faticosa che sta richiedendo il massimo di sacrificio e di impegno da parte di migliaia di civili, militari, personale sanitario. Purtroppo anche in questo lavoro e da registrare oggi una vittima, si tratta di un ufficiale dell'esercito canadese, Robert McBride, che è morto precipitando con un elicottero mentre sorvolava il ponte Brancot, nella zona di Trasaghis. La spedizione sul monte era stata ordinata per compiere ricognizioni geologiche in seguito ai numerosi smottamenti avvenuti nei giorni scorsi, anche a causa del maltempo. Nell'incidente sono rimasti feriti altri due militari canadesi.

Non appena informato di quanto accaduto il commissario straordinario Zamberletti ha manifestato il proprio cordoglio e quello del Friuli alla rappresentanza canadese che fin dall'inizio ha generosamente contribuito alle operazioni di soccorso nei territori terremotati.

Oggi intanto sono state registrate altre due scosse di terremoto, entrambe attorno al quarto grado della scala Mercalli. Il bilancio delle scosse registrate dall'osservatorio geofisico di Borgo Grotta Gigante (Trieste) con epicentro delle zone sinistrate del Friuli è così salito a 75.

Il bilancio ufficiale delle vittime accertate è salito oggi a 918. Comune per comune il bilancio a tutt'oggi è il seguente:

Provincia di Udine: Gemona 312; Artegna 29; Buia 40; Colloredo 5, Forgaria 70; Lusevera 8; Magnano in Riviera 38; Majano 127; Moggio Udinese 8; Montenars 31; Ragogna 8, Osoppo 99, Resia 3, San Daniele 4, Tarcento 8; Tavagnacco 1, Tricesimo 1, Trasaghis 20; Cavazzo Carnico 1; Venzone 45, Udine 1; Militari 31. Totale 890.

Provincia di Pordenone: Castelnuovo 1, Vito d'Asio 14; Fanna 1, Puvzano 12. Totale 28.

Ieri si è svolto l'annunciato incontro di oltre 50 sindaci friulani con il ministro dell'Interno, Cossiga, giunto sabato per la sua seconda visita nelle zone colpite dal sisma. All'incontro hanno preso parte anche il commissario straordinario del governo Zamberletti, il presidente della Regione Comelli e i responsabili dei vari centri di coordinamento dei soccorsi istituiti nei giorni immediatamente successivi al tragico giovedì della settimana scorsa.

I sindaci hanno testimoniato al ministro dell'Interno le necessità degli oltre 100 000 sinistrati, di cui una gran parte vivono da oltre una settimana in tendopoli. La decisione più importante emersa dalla riunione è stata quella di garantire un regolare svolgimento delle elezioni politiche il 20 giugno. Dopo l'annuncio di questa decisione, nella mattinata di oggi sono state presentate le prime liste. Il PCI è stato il primo a presentare la sua, a conferma di una capacità organizzativa e di mobilitazione che non è certo venuta a mancare in questi drammatici giorni, ma che, anzi, è stata messa a piena disposizione fin dal primo momento dei bisogni più urgenti delle popolazioni e per la ricostruzione del Friuli.

Nell'incontro dei sindaci con Cossiga è stato affrontato anche il problema delle tendopoli: il maltempo che negli ultimi giorni si è abbattuto sulle abitazioni d'emergenza di decine di migliaia di terremotati ha dimostrato la precarietà di una condizione che dovrà essere modificata. L'alluvione dell'altro giorno, le frane continue, lo stillicidio di altre scosse, sono un permanente pericolo fisico, ma rischiano anche di pesare negativamente sul morale della gente. Se le baraccopoli possono evocare tristi e vergognosi precedenti, come quello del Belice, non per questo si deve costringere la gente ad affrontare il pericolo della ricostruzione (che non potrà necessariamente essere breve) in una situazione così precaria.

Cossiga ha inoltre annunciato che dei dieci miliardi messi a disposizione del ministero per le primissime necessità dei comuni, una grossa fetta verrà assegnata ai sindaci — che in questo senso si erano espressi — fin da domani, lunedì, senza alcun passaggio burocratico. Durante la riunione, numerosi sindaci hanno ricordato le difficoltà che ancora incontra l'opera di soccorso. Così il sindaco di Attimis che ha richiamato il ministro Cossiga «*Siamo 400 persone, tutte fuori all'addiaccio, soltanto questa sera è arrivato un elicottero. Non abbiamo aiuto da alcuno dei coordinamenti. I miei mi chiedono nylon che costa poche migliaia di lire per costruirsi tende di fortuna, e noi non l'abbiamo*».

«*Ci siamo assunte le nostre responsabilità* — ha continuato il sindaco rivolto a Cossiga — *ma voi dovete metterci a disposizione personale preparato*». Nella mattinata di oggi — dopo la richiesta del sindaco — sono arrivate ad Attimis le tende necessarie.

L'assessore provinciale ai lavori pubblici di Udine ha riferito di contrasti tra i funzionari della Sovrintendenza alle Belle arti e della pur necessaria tutela dei beni culturali. Bisogna dotare le amministrazioni — ha detto — di personale capace di affrontare il problema della ricostruzione evitando i pericoli di un eccessivo volontarismo. Ha poi ricordato l'insostituibile funzione che dimostrano di avere le amministrazioni locali citando, fra le altre, quella di Majano «*Dimostrano di funzionare anche se si sono portati al cimitero centinaia e centinaia di morti, ma dobbiamo pensare a varare un paio di leggi regionali per consentire di modificare l'attuale legge urbanistica, per rendere più spedita l'accettazione dei progetti di ricostruzione presentati dai Comuni*».

Il sindaco di Gemona, che ha il più triste primato di morti, ha chiesto se non sia il caso di dichiarare zona sismica questo territorio.

Il sindaco di Resia ha chiesto «*Mi hanno detto i funzionari di anticipare i soldi necessari ma dove li prendiamo?*». Il sindaco di Tarcento «*Noi della Destra Tagliamento insistiamo perché gli accertamenti tecnico-amministrativi siano solleciti e perché lo spirito di solidarietà superi ogni spinta che viene dall'eccessiva frammentazione di piccoli comuni*».

Il sindaco di Pontebba «*Questa mattina alle 10,25 e poi ancora dopo, eravamo in Municipio, sono arrivate le scosse. Noi abbiamo paura, siamo scappati, non ce la facciamo più. Non siamo generali noi, signor ministro, è questa è guerra!*».

Il presidente della Regione Comelli ha infine proposto di ridurre al minimo le procedure e «*autorizzare l'inizio provvisorio dei lavori per la ricostruzione anche se in attesa della copertura finanziaria*».

In un'amara giornata festiva, aperta al ricordo, nella ricerca di un ritorno alla normalità

EMERGONO IL DOLORE E LO SGOMENTO SEPOLTI NEI GIORNI DEL TERREMOTO

Dopo le prime frenetiche giornate dedicate ai soccorsi elementari, si pone con più evidenza oggi il problema della ricostruzione - Il valore dell'iniziativa dei Comuni e della solidarietà popolare - Da oggi si riuniscono i Consigli comunali

Da ogni parte d'Italia delegazioni degli Enti locali

I Comuni e le Regioni sono testimoni della solidarietà popolare

Rappresentanti del Piemonte e di Milano si sono incontrati con i sindaci dei paesi colpiti

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 16 maggio

Ieri il Comitato regionale piemontese che coordina gli aiuti ai paesi sinistrati del Friuli: oggi la delegazione unitaria del Consiglio comunale di Milano in rappresentanza anche della Regione e della Provincia lombarda, hanno avuto incontri con i sindaci ed i responsabili dei centri operativi di San Daniele e Majano per mettere a punto ogni forma di intervento che, superando il periodo del pronto soccorso, affronti quello immediato che salda il momento di transizione al programma vero e proprio di ricostruzione che ormai va delineandosi e che avrà bisogno di massicci coordinati contributi.

La delegazione del Consiglio comunale di Milano è composta dal vice sindaco compagno on. Korach, dall'ex sindaco Aniasi, dai consiglieri Bartolucci (DC), Maggio (PRI), Capone (PSDI) e Molinari (PdUP).

La presenza organizzata delle Regioni in accordo con le singole amministrazioni comunali e le strutture operative che localmente sono venute creandosi, è diventata ormai centro motore di: larghe iniziative e, soprattutto, la garanzia che possano venire rapidamente impiegati consistenti mezzi e tecnici. Sotto sul posto dal primo momento la Regione ligure che ha preso sede nella zona di Spilimbergo, la Toscana con i suoi Comuni ad Osoppo, l'Umbria a Resiutta assieme alla Provincia ed ai Comuni del Goriziano, il Piemonte nei 5 Comuni del centro operativo di San Daniele, dove si trovano anche gruppi organizzati di alcuni Comuni del Trevigiano, l'Emilia ed il Comune di Bologna a Gemona, il più grosso centro sinistrato, la Lombardia e Milano nella zona di Majano, la Regione valdostana a Magnano in Riviera, Modena e ancora il Piemonte a Tarcento assieme al Consorzio Veneto orientale di Venezia.

Ovunque operano accanto ai tecnici e a unità autonome numerosi funzionari e amministratori delle singole Regioni, che rappresentano un validissimo aiuto per la collaborazione che prestano ai centri operativi locali. Dopo la visita di Lagorio per la Toscana a Osoppo, di Turci e Zangheri per Bologna e l'Emilia a Gemona, sabato si è incontrata con i sindaci di San Daniele, Ragogna, Riva d'Arcano, Forgaria e Dignano la delegazione del Piemonte guidata dal presidente del Consiglio regionale compagno Dino Sanlorenzo, che si è fatta portavoce di un comitato unitario piemontese che rappresenta le forze armate, le autorità religiose, i sindacati le massime organizzazioni economiche, oltre naturalmente agli Enti locali ad ogni livello.

«La nostra preoccupazione — ha detto Sanlorenzo — è che quando le vostre vicende usciranno dalle prime pagine dei giornali ci sia un affievolimento negli aiuti, proprio nel momento in cui avrebbe maggior bisogno per ricostruire i paesi. Noi continueremo, come le altre Regioni, a fare tutto lo sforzo possibile senza limiti di mezzi e di tempo». Nelle riunioni del Comitato coordinamento *piemontese* — rappresentato qui dal presidente del Consiglio, dall'assessore regionale socialista Vecchione, dal consigliere della DC Colombino, dal vicepresidente Bellomo, dal direttore e presidente della Lega delle cooperative Leoni e Catella — sono state promosse numerose iniziative per orientare tutti gli aiuti che provengono dalle Province e, soprattutto, si è predisposto un elenco delle consistenti disponibilità e si è elaborato appositi progetti di intervento che formano un voluminoso dossier consegnato ai sindaci.

«Tutto ciò che serve, quando e come serve — è stato detto loro — da gestire come volete voi, è a vostra disposizione. Esaminate le nostre proposte, scartate quelle che non vi vanno bene, aggiungete, preparateci infine una lista di quanto vi occorre e noi verremo subito con mezzi, tecnici, materiale».

Rino Maddalozzo

DALL'INVIATO

UDINE, 16 maggio

Le prime messe celebrate in mezzo alle tende, al cospetto delle macerie. Un sole caldo e intorno i segni delle innumerevoli frane, degli smottamenti, delle spaccature profonde che il sisma ha aperto anche fra i colossi di roccia che fanno corona alla pianura friulana. E pure nell'inesausto procedere delle attività di soccorso e di assistenza, una prima giornata relativamente calma, un'atmosfera quasi rarefatta, aperta al ricordo, alla riflessione.

Una giornata amara, difficile, questa domenica del dopoterremoto. Proprio perché nelle innumerevoli comunità dei superstiti affiorano traumi profondi, le reazioni emotive che la sconvolgente violenza del terremoto aveva in un primo tempo schiacciato. Non c'era giornalista che non avesse notato, nelle prime ore, nei primissimi giorni, come nessuno tra i superstiti piangesse. I friulani sembravano gente fatta di pietra.

Come ricostruire?

Ma oggi il dolore sta riaffiorando, fino ad assumere manifestazioni esplosive. E' nella irrefrenabile irrequietezza dei bambini, nel nervosismo crescente degli uomini, nel peso schiacciante dell'inerzia che opprime molti di loro, o nell'estenuarsi di altri nella fatica fino al limite del collasso. E' nel silenzio duro delle donne, nel loro prodigarsi perché dentro la tenda dove la famiglia è costretta, l'esistenza assuma quanto più possibile i toni di una normalità che è invece andata perduta, sepolta con le case, con i paesi, con le vite distrutte.

In questo quadro emerge ancor più il ruolo insostituibile della solidarietà popolare. Non è soltanto importante che agli oltre centomila senza tetto continuino a giungere viveri, indumenti, coperte, oggetti in abbondanza. Ancor più di tutto ciò, conta che essi nelle tende e fra le rovine dei loro antichi borghi vedano tanti volti amici: i medici, le maestre, gli assistenti sociali, le donne che si prendono cura dei loro bambini.

Indubbiamente, il compito appare arduo, estremamente complesso, ma è certo che anche nella condizione anomala delle tendopoli è indispensabile riuscire ad avviare forme di attività organizzata, di vita sociale.

I terremotati chiedono soprattutto di poter riprendere a lavorare. Rientrare nelle fabbriche, laddove queste possano tornare a produrre. E ricostruire le proprie case, contribuire all'opera di rinascita. Anche sotto questo profilo il tema della ricostruzione, dell'inizio quanto più rapido e sollecito possibile di lavori che non siano solo rappresentati dallo sgombero delle macerie o dall'abbattimento di edifici pericolanti, si impone come una priorità assoluta.

La violenza del movimento tellurico è stata tale da rompere non solo il tessuto edilizio costruito durante i secoli dagli uomini, ma lo stesso equilibrio geofisico. Le montagne all'epicentro del sisma, il Monte S. Simeone, il Brancot, hanno cambiato aspetto, ne si sa quando e con tendenza a calare sui Comuni una pianificazione tecnicistica o, ancor peggio, di cedere all'assalto poderoso della speculazione delle grandi immobiliari che già viene profilandosi.

La linea valida è quella di poggiare ancora una volta sullo straordinario concorso di solidarietà democratica cui abbiamo assistito in questi giorni. Valersi cioè dell'apporto delle altre Regioni, dei grandi Comuni democratici, del movimento cooperativo, che già si sono dichiarati disponibili a porre a disposizione dei Comuni disastrati tecnici, specialisti, strumentazioni e mezzi per aiutarli nello studio, nella progettazione e nella realizzazione delle opere ricostruttive. Alcuni primi accordi sono stati presi proprio in queste ore dai Comuni della zona di Osoppo con la Regione Toscana, e da quelli del Centro operativo di Majano con Milano e la Lombardia.

Uno sforzo immane

Dal canto loro, le tre organizzazioni cooperativistiche nazionali hanno indirizzato ai sindaci una lettera in cui ribadiscono le proposte avanzate al commissario straordinario di governo, di impegnare cioè tutte le proprie strutture per contribuire alla ripresa nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia scolastica, residenziale, industriale, commerciale, delle infrastrutture e dei servizi sociali.

Da domani e nei prossimi giorni, le Giunte ed i Consigli comunali dell'intera zona disastrata, la stessa Giunta ed il Consiglio regionale — in una unità di intenti che supera ormai i tradizionali confini di maggioranze ed opposizioni — cominciano ad affrontare tutto l'insieme di tali questioni, la decisione e la forza con cui farlo, debbono essere adeguati all'enormità del compito da assolvere.

Mario Passi

Messaggi dalla RDT di Paul Dessau e Hans Pischner

Al compagno Luca Pavolini, direttore dell'*Unità*, sono giunti, dopo il terremoto nel Friuli, telegrammi di solidarietà dal celebre musicista Paul Dessau e dal direttore della Deutsche Steatsoper di Berlino, prof. Hans Pischner.

Questo il testo del primo messaggio: «Profondamente scosso per la grande sventura abbattutasi sul Nord del vostro Paese, stringo a voi tutti fraternamente la mano, partecipiamo al vostro dolore e auguriamo successo ai vostri sforzi per dominare le difficoltà. Vostro di cuore Paul Dessau».

L'altro telegramma dice: «Egregio signor Pavolini, abbiamo appreso con grande commozione la notizia del disastroso terremoto che ha colpito il vostro Paese. Siate certi che in questi giorni terribili tutti i collaboratori della Deutsche Steatsoper sono con il pensiero presso di voi e partecipano profondamente al dolore delle vittime della sciagura. A nome dei collaboratori della Deutsche Steatsoper prof. Hans Pischner».

Il ringraziamento dei friulani ai Vigili del fuoco in un messaggio del compagno on. Mario Lizzero

UDINE, 16 maggio

Il compagno on. Mario Lizzero ha indirizzato oggi all'ing. Alessandro Giomi, ispettore generale capo del Corpo dei vigili del fuoco, una lettera in cui sottolinea il ruolo decisivo svolto dai vigili del fuoco delle varie città italiane nell'opera di soccorso ai terremotati.

La lettera dice: «Illustre ingegnere, a distanza ormai di tanti giorni dal tragico momento in cui il sisma ha colpito in modo tanto doloroso tanta parte delle popolazioni del Friuli, sento il dovere di esprimere, a Lei e a suo mezzo a tutti i 750 vigili che da tante città d'Italia sono venuti in Friuli, i più commossi ringraziamenti a nome di tutti i parlamentari della nostra regione.

«Mi consenta di dirLe che in questa tragica settimana noi friulani abbiamo avuto modo di apprezzare vivamente lo spirito di sacrificio, la dedizione di tutti i vigili che sono stati accanto alle nostre popolazioni colpite, per 24 ore su 24 in tutti i Comuni toccati dalla immane tragedia. Non v'è luogo disastrato, non c'è famiglia colpita da lutto o dalle distruzioni, che non abbia potuto apprezzare la opera dei vigili e commuoversi per l'aiuto e la partecipazione che va ben oltre il semplice dovere.

«A nome di tutti i colleghi friulani giunga anche a Lei, a tutti i suoi collaboratori presso il commissariato di governo, il più sincero ringraziamento per l'opera altamente qualificata alla direzione dei vigili in questa dolorosa circostanza».

NELLA NOTTE TRA SABATO E DOMENICA A ROSSANO VENETO (VICENZA)

Nel tentativo di compiere una rapina uccidono il figlio di un industriale

Tre banditi hanno fatto irruzione nella casa mentre numerose persone stavano giocando a carte - La vittima, che si è opposta ai malviventi, freddata a colpi di pistola dopo una colluttazione

VICENZA, 16 maggio

Uno dei cinque figli di un piccolo industriale bassanese è stato ucciso nelle prime ore di stamane a Rossano Veneto (Vicenza) da un gruppo di banditi che avevano fatto irruzione in un villino per compiere una rapina. Un bandito, nel corso di una colluttazione corpo a corpo ha esploso tre colpi di pistola che hanno raggiunto Pietro Alessi di 30 anni. Questo è titolare di una «boutique» a Rossano, sposato, e figlio dell'industriale Bruno Alessi, padre di altri quattro figli.

Alle 2,40 di stamane, nel villino della famiglia Alessi si stava giocando a carte. Alla riunione partecipavano tredici persone, tutti conoscenti ed amici di Pietro e Bruno Alessi. Da una strada che corre a fianco dell'edificio e sopraggiunta una «BMW» targata Verona, dalla quale sono scesi sette banditi mascherati, armati di mitra e pistole.

Tre malviventi hanno scavalcato la bassa cancellata, raggiungendo il giardino antistante la villetta. Uno degli ospiti, pensando che fossero giunti altri conoscenti, è andato all'ingresso, qui è stato aggredito da tre banditi che lo hanno spinto all'interno del salone. Uno degli ospiti è corso al primo piano per telefonare al «113», ma è stato subito bloccato da due banditi che lo hanno violentemente percosso. Nell'intento di soccorrere il conoscente, il figlio dell'industriale, Pietro, ha affrontato uno dei due banditi che ha sparato. Ferito leggermente da un primo colpo di pistola ha cominciato a battersi con il bandito. Sempre lottando, i due sono scesi da primo al piano terra dove il bandito ha sparato altri due colpi, uccidendo il giovane Alessi.

I tre banditi hanno quindi raggiunto l'uscita e sono fuggiti con la «BMW», facendo perdere le tracce.

Testimoni hanno successivamente riferito ai carabinieri della compagnia di Bassano del Grappa di aver notato poco dopo transitare anche un «Mercedes» che si sarebbe accodata alla «BMW».

Gli investigatori, ritengono che al tentativo di rapina potrebbero aver partecipato 14 persone.

I carabinieri, che sono coadiuvati nelle indagini anche dagli agenti del commissariato di pubblica sicurezza, ritengono che il «commando» avesse calcolato in ogni particolare le abitudini degli Alessi. Avevano saputo, infatti, che l'industriale, era solito al sabato, invitare un gruppo di ospiti per la cena e la successiva partita a carte nella quale — secondo le prime indagini — sembra si giocassero rilevanti somme di denaro. Gli investigatori hanno comunque escluso che i banditi avessero intenzione di compiere un sequestro di persona.